

Oggi Camera e Senato a Congresso per ratificare la nazionalizzazione delle miniere

CILE: LA «NUOVA ETA'» DEL RAME

L'emendamento costituzionale già approvato dai due rami del Parlamento - Agli inizi del secolo le compagnie statunitensi si avventarono sull'enorme ricchezza del « metallo rosso » - Il saccheggio imperialista, mentre il popolo era flagellato dalla miseria - Cinquant'anni fa il primo progetto di legge di due deputati comunisti - Dalle lotte dei minatori delle Ande alla iniziativa del governo di Allende



Minatori del rame manifestano contro lo sfruttamento dei monopoli statunitensi

Alle ore diciassette di oggi la Camera e il Senato del Cile riuniti a Congresso sono chiamati a ratificare l'emendamento costituzionale già approvato dai due rami del Parlamento - che nazionalizza le miniere del rame.

Nel suo messaggio al Congresso del 21 maggio scorso Salvador Allende aveva detto: «... ho ben chiaro che qui vennero dibattute e fissate le leggi che ordinavano la struttura agraria latifondista, però qui si abolirono anche le istituzioni obsolete per stabilire le fondamenta legali della riforma agraria che stiamo realizzando. Le norme istituzionali sulle quali si regge lo sfruttamento straniero delle risorse naturali del Cile furono stabilite qui. Però questo stesso Parlamento ora le ribatte, per restituire ai clienti ciò che appartiene loro per diritto...»

«E' urgente chiedere a ogni legge, e a ogni istituzione esistente e fino a ciascuna persona, se essa sta servendo la causa del nostro sviluppo integrale e autonomo. Sono sicuro che raramente al Parlamento di qualsivoglia nazione si sia presentata una sfida di questa grandezza...».

Senza dubbio, il Parlamento cileno oggi sta per adottare una decisione che deve essere considerata « storica » senza alcuna alibì. Vediamone alcune ragioni.

Agli inizi del nostro secolo in Cile cominciò l'età del rame: il metallo rosso prese il primo su tutte le altre, pur consistenti, ricchezze minerarie del paese e su

di esso ben presto si avventarono le « compagnie » statunitensi.

Per misurare che cosa significò il rame cileno, basterebbe dire che le attuali riserve del paese ammontano a 37 milioni di tonnellate, pari al 21% della riserva mondiale. Dunque, una favolosa ricchezza, di cui il Cile è detentore potenziale. Potenziale, perché fino a ieri il saccheggio imperialista, diretto o travestito in forme sottili, fu totale e nefando.

Tra il 1930 e il 1969 le compagnie Braden Copper, American Smelting e poi, soprattutto, la Kennecott e la Anaconda, impadronitesi delle immense miniere di Chuquibambilla, El Salvador, El Teniente con la complicità dei governi indigeni, hanno esportato netto, al Cile 3 miliardi e 700 milioni di dollari, cioè una somma pari al 40% del patrimonio (industrie, strade, porti, case, scuole, ospedali, ecc.) accumulato dai clienti in quattro secoli. Vi è da aggiungere che nello stesso periodo se a tale esportazione di ricchezza si aggiunge quanto i monopoli stranieri hanno riscosso al netto dal ferro, dal salnitro, dall'elettricità, dalla rete telefonica, si constata che dal Cile sono usciti 9 miliardi e 600 milioni di dollari e cioè il totale, all'incirca, del patrimonio accumulato dal paese in quattrocento anni.

Un altro Cile è uscito dalle frontiere: mentre il popolo era flagellato dalla miseria, dalla arretratezza, dalla incultura.

Unitad Popular, Allende, di sinistra in sinistra, hanno condotto l'opera di chiarimento, di appello alla responsabilità, alla solidarietà di classe e nazionale.

Ingegneri e tecnici cileni stanno sostituendo i nordamericani che se ne sono andati: crediamo che tecnici sovietici abbiano prestato consigli e cooperazione; il grosso dei minatori ha risposto con impegno rinnovato: negli scorsi giorni Max Nollf, direttore di grande valore politico e scientifico della Codelco (la corporazione del rame) ha segnalato che nel 1971 la produzione del minerale toccherà la cifra record di 840 mila tonnellate.

Ma il nemico ha combattuto anche sugli altri fronti. Le compagnie non hanno versato al fisco cileno 105 milioni di dollari di dividendi da essere divisi per il 1970 e soprattutto sul mercato mondiale sono state tentate manovre per liquidare ante litteram la nazionalizzazione. Un gruppo di avventurieri, capeggiati dai noti agenti della Cia, sul mercato finanziario di Berna hanno tentato una speculazione che avrebbe fatto precipitare il prezzo del rame cileno: il presidente Allende e il ministro delle miniere, il radicale Cantuarias hanno tempestivamente parato la mossa. Il prezzo del rame dal settembre '70 ai mesi scorsi ha fluttuato al ribasso sul mercato mondiale, fino a scendere sotto il costo di estrazione del rame cileno. E ciò innanzi tutto per l'immissione sul mercato di 170 mila tonnellate di minerale della « riserva strategica » degli USA. Ma anche questa manovra, almeno per l'immediato, è fallita e il prezzo si è assestato a livello conveniente (anche in virtù dei nuovi accordi con URSS, Cina e, soprattutto, Giappone).

Così si è giunti alla seduta del Congresso cileno. Essa è stata, tragicamente, preceduta dall'assassinio dell'ex vice presidente democristiano Edmundo Perez Zujovic. La crisi è tuttora grave: ma crediamo che la corrente popolare del DC saprà mantenere l'impegno assunto dinanzi al paese. E se ciò per disgrazia non avvenisse, ebbene il plebiscito resterà al Cile, la sua fondamentale ricchezza.

Certo, con la nazionalizzazione comincia una nuova e più dura fase di scontro con l'imperialismo. L'indennizzo sarà determinato, irrevocabilmente, in prima istanza dalla Controlloria Generale della Repubblica e in seconda istanza da un tribunale cileno costituito appositamente. La montatura dell'indennizzazione equivarrà al valore originario dei beni espropriati (defalcando gli ammortamenti), il deprezzamento, l'esaurimento delle miniere, la svalutazione degli impianti per obsolescenza, ecc.) e verrà pagata in trent'anni, senza rivalutazione della moneta e con possibilità di sospensione dell'indennizzo per insolvenza del contraente. Non è facile che il Cile si metta la coda tra le gambe, dinanzi a condizioni siffatte. Ma anche di qui possiamo intendere il valore della decisione per il Cile e per l'America Latina.

In questa tormentata realtà continentale la nazionalizzazione del rame cileno può costituire un detonante di ripercussioni incalcolabili. Lo hanno avvertito i minatori. Lo devono fare esplicitamente i lavoratori marxisti e cattolici e democratici che stanno incontrandosi. Proprio nei giorni scorsi Luis Corvalan, presidente dei lavoratori del CC del PC CH ha ripreso il leitmotiv di questa opera di Allende di questi mesi, sostenendo che la battaglia per l'aumento della produzione, del rame e in ogni altro campo, è la prima condizione anche se non la sola, perché la rivoluzione vada avanti (con la partecipazione dei lavoratori alla gestione del settore pubblico della economia). L'obiettivo è quello indicato dal presidente nel suo messaggio al congresso: «...Alcuni tra noi, forse i meno, vedono soltanto le enormi difficoltà del compito. Noi, i più, cerchiamo la possibilità di affrontarlo con successo. Da parte nostra sono sicuro che avremo energia e capacità necessarie per portare avanti il nostro sforzo, costruendo la prima società socialista edificata secondo un modello democratico, pluralista e libertario ».

Renato Sandri

Ancora un giorno di lotta in Irlanda



LONDONDERRY - L'alloggiamento dei soldati britannici situato in una fabbrica, brucia dopo essere stato raggiunto da diverse bombe incendiarie

Belfast e Derry come campi di battaglia

Ventimila persone hanno partecipato ai funerali dei due giovani uccisi giovedì e venerdì - Attaccato dai manifestanti un alloggio militare - Un soldato gravemente ferito a Belfast - Blocchi stradali, autoblindo, e licotteri e tonnellate di gas preparati per le prossime sfilate orangiste



LONDONDERRY - Un aspetto dei violenti scontri dell'altro ieri durante il corteo cattolico

Dal nostro corrispondente

Si aggrava la tensione nell'Irlanda del Nord. Londonderry e Belfast sono teatro di nuovi e duri scontri. L'esercito inglese, le cui azioni hanno già provocato due morti in questa settimana, è ancora una volta intervenuto pesantemente contro le comunità cattoliche delle due località. Si contano parecchi feriti da ambo le parti. Una grossa folla è stata coinvolta in un prolungato conflitto con i reparti militari che occupano il ghetto di Bogside a Londonderry. La popolazione locale è stata di subire i blocchi stradali, le perquisizioni domiciliari, i rastrellamenti continui che caratterizzano la vita di un quartiere di 30-40 mila persone, ridotto allo stato di campo di concentramento. Gli abitanti hanno perciò sotto una fitta sassaiola e il lancio di ordigni incendiari. Una parte dell'edificio è andata in fiamme ed è rimasta semidistrutta.

I pompieri non hanno potuto prestare la loro opera. La battaglia è infuriata fino alle prime ore del mattino di oggi ed è ripresa in serata. C'è stata una tregua solo durante le ore diurne quando hanno avuto luogo i funerali dei due giovani uccisi giovedì e venerdì scorso. Tutto il quartiere era pervaso di drappi neri e ventimila persone hanno sfilato per un chilometro dalla chiesa al cimitero municipale: la cerimonia si è trasformata in una manifestazione per l'indipendenza irlandese e i diritti civili ai cattolici. Anche a Belfast si è combattuto all'alba, quando una forte esplosione ha distrutto la condotta del gas nel quartiere di Ardoyne. Si calcola siano stati usati venti chili di tritolo. Erano le tre del mattino e subito centinaia di giovani invadevano le strade ed impegnavano per qualche ora i reparti inglesi. Un militare è rimasto seriamente ferito alla testa e altri quattro, raggiunti da colpi di pietra, hanno riportato lesioni di minore entità. Il conflitto è ricominciato a tarda sera.

La situazione non potrebbe essere peggiore alla vigilia della parata semi-militare dell'ordine degli Orange protestante. Il governo locale ha fatto sforzi disperati per persuadere le organizzazioni lealiste pro-britanniche a modificare il percorso delle loro parate: ma esse insistono per evitare di venire a contatto con le zone cattoliche.

Il contingente d'occupazione britannico (forte di oltre 10 mila uomini in pieno assetto di guerra) ha predisposto una vasta operazione di vigilanza in tutti i dieci centri urbani dove si prevedono scontri. I duecentomila protestanti prenderanno parte alle celebrazioni per l'anniversario del 1690. All'impiego dei mezzi corazzati, sbarazzanti, pattuglie volanti, idranti ed elicotteri si è aggiunto ora l'ancor più vasto impiego del gas.

A Londonderry in queste ultime notti l'intero quartiere cattolico è stato saturato dal CS che ora diffuso da contenitori giganti di 20 cm. di diametro.

Antonio Bronda

SPICA

AMMORTIZZATORI
ALLINOQUANT
CANDELE
LODGE
POMPE
ACQUA

SPICA

Il capitalismo yankee

La rivista statunitense Fortune segnala che la Anaconda, investendo nel rame cileno il 17% dei suoi investimenti nel mondo, ne ricava il 79% dei suoi profitti. Ecco il retroscena della sfiorante efficienza del capitalismo yankee: la rapina della ricchezza, la dipendenza degli stati, l'espropriazione degli uomini del cosiddetto terzo mondo.

Ma la lotta dei minatori del rame in Cile cominciò molti e molti anni fa: versi molto belli di Gabriel Garcia Marquez contano dei proletari bruciacchiati dal sole delle Ande (vi sono miniere oltre i 3500 metri di altitudine) dal calore dei pozzi, dal fuoco delle pressioni. E cinquant'anni fa, esattamente, i due deputati comunisti della Camera presentarono il primo progetto di legge per la nazionalizzazione delle miniere, tra i lazzari e la stupefazione della assemblea dinanzi a quella irriverente sfida all'ordine naturale delle cose e al sacro diritto di proprietà. La lotta non ha avuto tregua fino al 1964, quando comunisti e socialisti, uniti nel FTAE (il Fronte di azione popolare) a sostegno della candidatura di Allende alla presidenza della Repubblica, iscrissero a primo punto del loro programma la nazionalizzazione del rame. Vinse Frei, con la sua « rivoluzione nella libertà », e il tentativo riformista, sotto la spinta della Chiesa e per l'azione propulsiva della sinistra, avviò, sia pure contraddittoriamente, processi positivi nelle campagne e nelle città: riforma agraria e sindacalizzazione (contadina) e per alcuni aspetti della politica

La riforma costituzionale

Salvador Allende, un mese dopo l'assunzione dei poteri presidenziali ha annunciato la presentazione di un emendamento alla Costituzione per la realizzazione delle nazionalizzazioni della « Gran Minería »: esso è stato approvato dai parlamentari di Unidad Popular e della Democrazia Cristiana nei due rami del Parlamento; ora sta per compiersi l'ultimo atto. E' stata prescelta la riforma costituzionale, la più complessa procedura rispetto al normale disegno di legge, per svariate ragioni: fondamentalmente perché un progetto di riforma costituzionale può essere sottoposto a plebiscito popolare ove gli manchi la maggioranza parlamentare.

Memore il dibattito è venuto positivamente prolungandosi nelle aule - dove la sinistra DC ha guadagnato il partito al mantenimento del proprio elettorato - il nemico non è rimasto con le mani in mano, né in Cile né internazionalmente.

Nelle miniere, dopo la vittoria di Unidad Popular, c'è un decimo di dirigenti e tec-

Al processo di San Rafael in California

Il tribunale di San Rafael in California muove udienza al processo contro Angela Davis ed il computato Ruthell Magee. Il giudice, Samuel Conli, ha respinto, dopo averla brevemente esaminata, una petizione con cui la giovane insegnante comunista chiedeva l'arresto del governatore della California Ronald Reagan come responsabile di un « complotto » contro di lei, ed ha adottato un nuovo provvedimento repressivo espellendo Magee dall'aula.

Conti aveva già accusato Magee di « abusare della magistratura » con le sue legittime richieste anche a nome di Angela, di trasferimento del processo dal tribunale distrettuale di San Francisco ad un magistrato federale. Il giudice ha anzi escluso per il momento questa possibilità ritenendo che per ottenere il trasferimento gli imputati ed i loro difensori devono prima ampiamente dimostrare che le norme statali relative al procedimento giudiziario in atto sono in conflitto con i diritti civili. Magee ed Angela Davis,

Calpestati ancora i legittimi diritti di Angela Davis

entrambi di colore, hanno più volte sottolineato di non poter ottenere giustizia in uno stato il cui governatore è razzista e nel quale numerosi magistrati hanno analoghe convinzioni sociali. Angela ha sostenuto anche che Reagan l'ha fatta perseguire sin da quando per la prima volta affermò pubblicamente di essere marxista.

L'adv. Howard Moore Jr., primo avvocato difensore di Angela Davis ha rilevato, in contrapposizione alle tesi del giudice, che, in base ad una sentenza emessa dalla corte suprema nel 1966, non occorrono conflitti tra le norme statali e quelle federali per stabilire se i diritti civili di una persona possono essere effettivamente violati da determinate procedure giudiziarie o da specifiche situazioni.

Bastano fatti equivalenti, ha precisato Moore, chiedendo una accurata indagine capace di dimostrare la fondatezza delle accuse che la sua cliente muove contro il governatore Reagan. La udienza odierna è stata comunque aggiornata a data da stabilirsi senza decisioni di rinvio.

La riforma costituzionale

Salvador Allende, un mese dopo l'assunzione dei poteri presidenziali ha annunciato la presentazione di un emendamento alla Costituzione per la realizzazione delle nazionalizzazioni della « Gran Minería »: esso è stato approvato dai parlamentari di Unidad Popular e della Democrazia Cristiana nei due rami del Parlamento; ora sta per compiersi l'ultimo atto. E' stata prescelta la riforma costituzionale, la più complessa procedura rispetto al normale disegno di legge, per svariate ragioni: fondamentalmente perché un progetto di riforma costituzionale può essere sottoposto a plebiscito popolare ove gli manchi la maggioranza parlamentare.

Memore il dibattito è venuto positivamente prolungandosi nelle aule - dove la sinistra DC ha guadagnato il partito al mantenimento del proprio elettorato - il nemico non è rimasto con le mani in mano, né in Cile né internazionalmente.

Nelle miniere, dopo la vittoria di Unidad Popular, c'è un decimo di dirigenti e tec-

Argentina

Attentati dinamitardi nel 155° dell'indipendenza

BUENOS AIRES, 10. Il 155. anniversario dell'indipendenza dell'Argentina è stato caratterizzato, ieri, a Buenos Aires, dallo scoppio di numerosi ordigni collocati in varie parti della città dai guerriglieri.

Il primo ordigno è esploso nei locali dell'organizzazione « culturale » americana USIS, provocando ingenti danni; alcune ore dopo un'altra bomba è esplosa negli uffici della società svizzera « Nestlé », provocando la morte di un uomo. Secondo la polizia la vittima sarebbe un guerrigliero cui l'ordigno sarebbe scoppiato tra le mani. In serata un agente di polizia è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con due guerriglieri.

Il comando di polizia di Buenos Aires ha inoltre annunciato di aver tratto in arresto sette « terroristi » che avrebbero organizzato un complicatissimo piano per l'uccisione del presidente argentino Lanusse, che avrebbe dovuto essere portato a termine ieri, durante la sfilata ufficiale, cui ha assistito anche il presidente uruguayano Pacheco Areco. Il piano, ha detto un portavoce, prevedeva che un'autocisterna di benzina fosse lanciata contro il palco presidenziale e fosse poi fatta esplodere con il lancio di bottiglie incendiarie.

Corea del Sud

Violenti scontri tra militari USA bianchi e di colore

SEUL, 10. Violenti scontri sono avvenuti ieri tra soldati americani bianchi e negri in una delle basi militari USA alla periferia di Seul; all'origine degli incidenti vi è un ennesimo atto di razzismo da parte di un marine nei confronti di un suo commilitone di colore. Venuto a divertirlo con il giovane negro, il marine lo ha percosso e quindi lo ha inseguito, insieme ad altri soldati bianchi, lanciandogli sassi e insultandoli: alcuni soldati negri sono intervenuti allora in difesa del loro compagno e, in pochi minuti, la baruffa si è trasformata in una vera e propria battaglia con bastoni, bottiglie e corse, che ha coinvolto oltre trecento persone, tra cui alcune decine di sud-coreani, sfiniti « nelle file » dei marine bianchi.

Già da diversi mesi i rappresentanti delle organizzazioni dei soldati negri nella Corea del Sud protestano per la continua discriminazione razziale cui sono soggetti sia all'interno dei campi, dove debbono compiere i lavori più umili e faticosi, sia nei locali e nei negozi gestiti da americani o da coreani, dove spesso non vengono serviti o dove gli stessi prodotti vengono fatti pagare loro molto più che ai soldati bianchi.